



CASA delle MUSE



Mirano
Cultura

SARA CAMPESAN

*Casa delle Muse, Barchessa Giustinian-Morosini "XXV Aprile"
Via Mariutto, 1 – Mirano*

Dal 15 marzo al 12 aprile 2015 – Sabato e domenica dalle 15.00 alle 17.30

frammentazione elegante che fa pensare a equilibri musicali, a una danza della geometria. Credo che per Sara Campesan si tratti sempre di geometrizzazioni artistiche, dove la forma assurge a vero contenuto dell'opera, ma la ricezione dell'opera nell'osservatore procede per associazioni visive ed emozioni personali, e quanto più il segno si riduce e diviene essenziale, tanto più può parlare in modo diverso agli occhi di chi osserva.

Le ultime due opere esposte *Segno-Suono / sonetto e madrigale di Gaspara Stampa* del 1980 sono un collage serigrafico, omaggio dell'artista alla poetessa veneziana del '500, Gaspara Stampa, e ai suoi componimenti poetici. Qui il segno traduce il suono poetico, non il contenuto semantico del verso. Ancora, si tratta di simmetrie elaborate seguendo la forma della composizione lirica, di geometrie riflettenti gli accordi poetici del suono della lingua.

BIOGRAFIA

Sara Campesan nasce il 27 dicembre del 1924 a Mestre, dove vive tutt'ora. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nel 1951 inizia l'attività artistica, indirizzandola verso la sperimentazione. Nel 1964 entra a far parte del gruppo "Dialettica delle Tendenze" e del "Set di Numero" a Firenze. Nel 1965 opera nel campo delle strutture modulari e delle esperienze ottico-dinamiche, mentre nel 1967 la ricerca incentrata sulla struttura colore-materiali si realizza nel colore-luce-movimento, prima con strutture fisse rigorosamente disegnate poi con movimenti minimali.

Nel 1972 è invitata alla Biennale di Venezia "Arte Industria". È presente nel collettivo **Sincron** di Brescia presieduto da Bruno Munari e partecipa alla fondazione di **Donnarte** a Roma. Nel 1978 è socia fondatrice a Mestre del centro **Verifica 8+1**. Per tutti gli anni novanta seguono numerose esposizioni a Milano, Ferrara, Verona, Vicenza, senza cessare mai di promuovere uno scambio continuo e generoso con altri artisti per ricerche strutturali e didattiche. Nel 2009 partecipa alla mostra *Venezia salva/ Omaggio a Simone Weil*.

Dalla vasta bibliografia di Sara Campesan citiamo il catalogo più recente del 2002, *Sara Campesan – abissi e trasparenze*, Gangemi Editore.



Inaugurazione domenica 15 marzo - ore 16.00

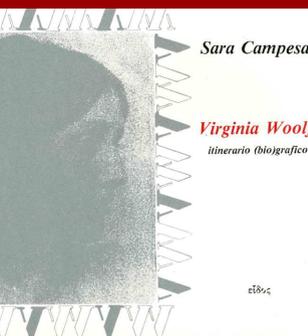
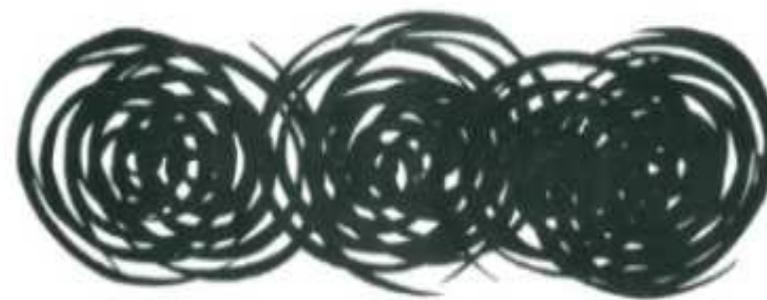
Intervengono: l'artista Sara Campesan, le rappresentanti dell'Amministrazione comunale, le curatrici della mostra Patrizia Castagnoli e Vittoria Surian.

Ilaria Pasqualetto legge "I pensieri di Pace" di Virginia Woolf.

Collabora: Associazione Culturale Riviera



Aderiscono: Commissione comunale Pari Opportunità, Consulta comunale della cultura, Leggidonna, Le vicine di casa di Mestre, Verifica 8+1, Amici della Biblioteca di Martellago, Insieme Arte-Amare Chioggia.



Sara Campesan

Virginia Woolf,
itinerario (bio)grafico

edibec

Inizierei a parlare di Sara Campesan ricordando le parole dell'antropologa e archeologa lituana Maria Gimbutas che con i suoi studi ha illuminato il periodo, considerato fino a pochi anni fa esclusivamente mitico-fantastico, in cui si venerava la Dea e non il Dio, il tempo del Matriarcato. Tra i segni che rappresentano la simbologia archetipa della Dea, studiati e ritrovati dalla studiosa in centinaia di reperti archeologici vi è **la spirale**, una spirale che precede l'arte micenea, che pure la utilizzò ampiamente come tante altre culture, ma risalente già al Paleolitico Superiore. Un archetipo tra i più antichi, depositato da migliaia di anni nella mente dell'*homo sapiens* e che era un attributo della Dea.

Dice la Gimbutas "La spirale è un **simbolo dinamico**, stimolatore del processo del divenire, muovendosi verso il basso o in cerchio simboleggia il tempo ciclico. La pulsione della vita reclama un flusso senza fine di energia vitale per poter continuare a svolgersi". Se consideriamo che già allora si operava con un linguaggio simbolico- astratto, non stupisce che un'artista dallo stile rigorosamente geometrico, concettuale e immaginifico, ma aggiungerei anche con una mente femminile, ritrovi in essa oltre a una geometrizzazione artistica, un'astrazione simbolica del flusso del divenire. La risposta di Sara Campesan alla mia domanda di come mai ci siano tante spirali nella sua lunga creazione artistica è stata "**La spirale è una struttura che mi serve ad organizzare qualsiasi altro pensiero, è un elemento continuo, l'ho utilizzata in forme pittoriche, materiche e grafiche**".

Sono proprio le parole elemento continuo a cui possiamo accostare il concetto di energia vitale, il flusso della vita, che appartiene a tutti gli esseri umani ma in modo fisico-naturale all'essere femminile.

L'opera qui esposta, *Burka* del 2003, interpreta il tema della misoginia. L'opera, un collage formato da triple spirali nere sovrapposte, coniuga concettualmente un segno denso, che lascia poco spazio alla campitura bianca, con l'energia vitale che continua a scorrere da quelle minime fessure aperte verso l'esterno. Fessure che permettono il fluire della vita nonostante tutto, anche nel claustrofobico spazio imposto alle donne. La parte terminale delle spirali dalla forma a punta acuminata drammatizza ulteriormente

l'opera, traducendo così l'aggressività e la schiavitù insite nel burka, l'idea di una condizione di invisibilità inconsapevole o accettata.

Di natura lirico-lunare l'opera *Ombraluce* del 2002 che fa tesoro anche delle sue passate esperienze artistiche ottico-dinamiche e delle ricerche sul colore-luce-movimento. Si tratta di dischi trasparenti di perspex che aleggiano liberi, in grado di catturare e riflettere la luce che li trasforma in ombre riflesse ma anche in linee curve. I dischi nel loro impalpabile movimento possono annullarsi per un attimo in un segmento curvo tornando poi alla forma originale. Un'opera incisa dalla luce che si materializza anche sulla parete, trasferendo la creazione artistica a una nuova superficie.

Il materiale cartaceo è stato utilizzato spesso da Sara Campesan per le sue **composizioni e scomposizioni**, trovando una felice realizzazione nell'espressione del libro d'artista. Ha catturato in questa forma di volta in volta i viaggi, le fiabe, i segni musicali, le opere letterarie o la vita stessa di scrittrici e scrittori. Un esempio qui esposto è *Virginia Woolf – Itinerario (bio)grafico* del 1982, diventato un multiplo nel 1987 e che ha dato il via alla Collezione Artemisia dell'Editrice Eidos. L'opera dedicata alla scrittrice inglese si svolge a catena serpentina nello spazio tridimensionale, toccando in ogni riquadro un momento significativo della sua vita. La copertina riporta la foto del volto di Virginia Wolf incorniciato dalle iniziali del nome; seguono le pagine in cui si richiamano gli affetti, gli interessi, l'amore, l'impegno culturale, ma anche la depressione, infine la difficoltà di vivere e la minaccia della guerra incombente che la condurranno al suicidio. Fasce, spirali, onde, fratture di sfere o cerchi che si congiungono, fino a un muto rettangolo nero. Una geometria che, animata dal colore, trasforma in segno icastico gli stati d'animo e gli scogli esistenziali della vita della scrittrice.

A quest'opera possiamo collegare anche i due piccoli lavori *Virginia Woolf* del 1984, plexiglass su cartone, che riprendono e rielaborano un riquadro dell'opera precedente, quello dedicato al male di vivere. La linea di frattura sulla sfera a spirale crea una crepa insanabile nell'integrità della psiche, interrompe il flusso continuo del tempo cronologico bloccando il colore intenso del nucleo centrale: la mente, l'identità si arresta sul crinale del vuoto.

Un'altra opera esposta, *Scomposizione in blu e nero*, immagina una forza centrifuga che crea la sospensione spaziale delle parti, ma con una

